

L'intervento

DS2053

DS2053

**La legge Calderoli
penalizza
le donne**di **Valeria Valente**

Le riforme dell'autonomia differenziata e del premierato rappresentano una minaccia all'unità nazionale, ai diritti fondamentali dei cittadini e al ruolo del Parlamento,

● a pagina 11

L'intervento**L'Autonomia penalizza le donne**di **Valeria Valente**

Le riforme dell'autonomia differenziata e del premierato, perseguite dalla maggioranza con preoccupante violenza istituzionale, rappresentano una minaccia all'unità nazionale, ai diritti fondamentali dei cittadini, al ruolo del Parlamento che li rappresenta, alla funzione del Capo dello Stato. Stiamo assistendo a una mutilazione della Repubblica attraverso la manomissione della Costituzione e degli equilibri democratici, le cui conseguenze riguarderanno anche la crescita economica del Paese, sempre più spaccato fra Nord e Sud. Riforme che saranno pagate sul piano dei diritti e delle opportunità a caro prezzo dai cittadini, in particolare dalle donne, e fra loro, soprattutto dalle donne meridionali. Un ulteriore rischio si profila, inoltre: l'affermarsi di un'idea di leadership, potere e democrazia profondamente distante da quella che, storicamente, hanno incarnato le donne, nei movimenti e non solo, di fatto scoraggiando ancora di più la loro partecipazione alla vita pubblica e politica. A conferma di questa preoccupazione, la realtà fotografata da alcuni dati che voglio citare. Il rapporto Svimez "Un Paese, due cure" ci dice che nel 2022 hanno aderito allo screening per il tumore alla mammella il 70% delle donne, ma attenzione: si va dall'80% del Nord fino al 58% del Mezzogiorno. Il secondo dato, riprendendo l'appello promosso da tanti pediatri contro la riforma dell'autonomia, fra i quali Paolo Siani, evidenzia come un bambino che nasce nel Mezzogiorno abbia un rischio di morte nel primo anno di vita del 70% superiore rispetto a uno nato al Nord. Inoltre il rischio di povertà o esclusione sociale colpisce il 28,8% dei bambini e ragazzi sotto i 16 anni, con la massima incidenza nel Mezzogiorno (46,6%) e la minima nel Nord (18,3%). Mentre il tempo pieno a scuola - fattore centrale per il protagonismo delle donne nel mondo del lavoro - va dal 54% del Lazio al 7% del Molise, e nella maggior parte delle Regioni del Mezzogiorno sotto al 30%. Terzo dato, anche alle ultime elezioni (Swg) l'astensionismo ha visto una chiara connotazione femminile. L'autonomia differenziata cristallizza questi

divari e li aggrava penalizzando le donne, in particolare meridionali, che pagheranno un prezzo maggiore sul piano dei diritti (sanità, tempo pieno, consultori, occupazione etc). Mentre il combinato disposto fra le due riforme non farà che produrre una verticalizzazione e centralizzazione del potere sul presidente del Consiglio (premierato) e sui governatori (autonomia). Questa visione è quanto di più distante ci sia dall'idea femminista collegiale e orizzontale del potere e della politica, riflesso di una cultura paternalistico-patriarcale che stenta a morire. Fa specie che queste riforme siano volute dalla prima premier della nostra storia, che si dimostra quindi lontana dalle esigenze quotidiane delle donne (autonomia) arrivando di fatto a scoraggiarne la partecipazione alla vita democratica (premierato). Su questo ultimo aspetto voglio avanzare un'ulteriore riflessione. La partecipazione alla vita democratica, in particolare femminile, oggi così scarsa, non si garantisce chiamando al voto, ogni cinque anni e con poteri di scelta limitati, i cittadini e le cittadine per acclamare un "capo". La partecipazione si garantisce affrontando la crisi dei partiti, che vanno riformati in attuazione dell'art. 49 della Costituzione, così da determinare, a cascata, un rafforzamento del ruolo del Parlamento e della qualità della rappresentanza in esso. La riforma dei partiti significa infatti disciplinare la vita e la partecipazione interne ad essi, secondo regole trasparenti e democratiche anche per selezionare le candidature. Questa azione di riforma comporterebbe un evidente vantaggio per la



crescita delle leadership e della partecipazione femminili nei partiti, in Parlamento e nelle diverse istituzioni. Sarebbe necessario, poi, approvare una legge elettorale che avvicini gli eletti e le elette ai territori e una normativa sulla rappresentanza di interessi per garantire trasparenza.

Discuteremo di tutto questo, domani in Senato nella Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani (ore 16; via della Dogana Vecchia, 29 - Roma) in un'iniziativa che vedrà la partecipazione di chi scrive e dei colleghi senatori Francesco Boccia, Andrea Giorgis, Dario Parrini; di Anna Finocchiaro, presidente di Italiadecide; della professoressa di Diritto costituzionale all'Università statale di Milano, Marilisa D'Amico; della dottoressa Rosetta Papa, ginecologa e già direttrice di Salute Donna Asl Napoli 1. Le conclusioni saranno affidate alla segretaria del Pd, Elly Schlein.

Dobbiamo far sentire forte la voce delle donne, del Sud in particolare, perché come ricordo spesso, citando Amartya Sen, "quando le donne stanno bene, tutto il mondo sta meglio".

*L'Autrice è senatrice del Pd
e componente della Commissione Affari costituzionali*

© RIPRODUZIONE RISERVATA